Incriminato per bancarotta fraudolenta

Crack di oltre due miliardi del presidente della Terni

Il prof. Siliato coinvolto nel deficit della SIGEA (elettrodomestici) da lui presieduta — E' anche consigliere della Italsider e controlla altre società private e dell'IRI — Per qualche anno fu presidente della società sportiva « Lazio »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5.

Il presidente della società Terni e consigliere dell'Italsider prof. Leonardo Salvatore Siliato è stato incriminato per bancarotta fraudolenta in seguito a un *crack* di oltre due miliardi di lire, di una delle società da lui presiedute. La incriminazione coinvolge anche il suo socio rag. Aldo Secchi.

La notizia, che trapelava in ambienti ufficiosi, ha trovato oggi conferma a Genova anche se ovviamente, non si possono conoscere gli elementi di accusa in base ai quali la sezione fallimentare del tribunale civile della nostra città ha ritenuto di trasmettere al procuratore della Repubblica la relazione sul caso, né si possono conoscere e tanto meno divulgare notizie sui motivi che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica dott. Virdis a incriminare il prof. Siliato e il rag. Secchi, formalizzando il procedimento penale a loro carico, che risulta ora affidato al giudice istruttore dott. Castellano (lo stesso giudice che ha in esame la inchiesta sullo scandalo di Corso Europa, che ha incriminato il re del caffè Giacomo Tubino e altri, notissimi, personaggi).

Le uniche notizie ufficiali, a proposito della clamorosa accusa a uno dei *big* del mondo finanziario italiano, riguardano il fallimento della società di cui il prof. Siliato era presidente e il Secchi amministratore delegato. Si tratta della « Industriale genovese elettrodomestici e affini » — S.I.G.E.A. — con sede a Milano e stabilimento a Sarissola di Busalla, nell'immediato entroterra di Genova. Il prof. Siliato, dopo aver abitato a lungo nella nostra città, compiendo una fortunata ascesa del mondo finanziario ligure, da diversi anni vive a Roma, dove ha « sfondato », nel mondo della notorietà mondana della capitale, come presidente della società calcistica « Lazio ». Dagli incarichi che ricopre egli risulta uno di quegli uomini, dell'alta finanza, che con le loro larghe aderenze ministeriali riescono a saldare fortemente il ponte tra industria a partecipazione statale e grandi complessi privati.

Diamo un'occhiata alle principali cariche per capire meglio: presidente del complesso IRI « Terni » e consigliere dell'industria chiave dell'acciaio « Italsider », il prof. spazia poi nei complessi privati in qualità di presidente della « Biscotti Wamar », dell'« Ente Fiuggi », di consigliere della « Sirio » — Saponi profumerie e glicerine — di sindaco della « Saponeria L. Lo Faro » delle « Industrie chimiche di Bolzaneto », della « Ceramica Ligure Vaccari », e, infine, egli risultava presidente della S.I.G.E.A., che fabbricava e smerciava frigoriferi e che è stata dichiarata fallita il 7 marzo scorso. Aggiungeremo, d'inciso, che le conseguenze di questo dissesto finanziario si riflettono da mesi con la disoccupazione di circa 200 operai del piccolo comune di Busalla. Queste maestranze, inoltre, attendono il pagamento di salari e di indennità di licenziamento.

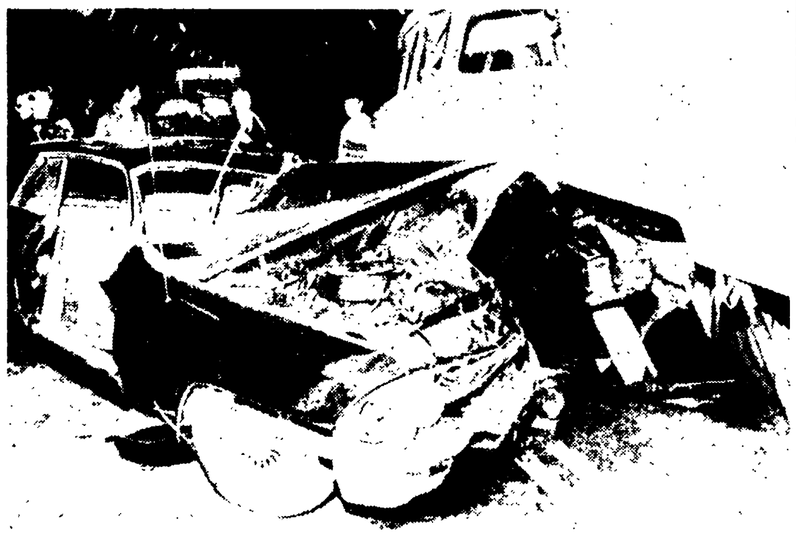
Per quanto poi riguarda i personaggi della vicenda risulta che il prof. Siliato aveva dato le dimissioni dalla carica di presidente della S.I.G.E.A. alcuni mesi prima della dichiarazione di fallimento. Era rimasto in carica, invece, lo amministratore delegato ragioniere Aldo Secchi, il quale, a sua volta, ricopre le cariche di presidente dell'ordine dei ragionieri commercialisti di Genova, di sindaco della società « Nuova Utensileria Italiana » e della « Filotecnica Salmoiraghi ». E' stato il ragioniere Secchi, rimasto solo alla direzione della S.I.G.E.A., a tentare gli ultimi passi per salvare dal fallimento la società. Egli aveva inoltrato richiesta di amministrazione concordata della S.I.G.E.A. al tribunale civile milanese. I giudici milanesi, peraltro, considerato che gli stabilimenti della società sorgevano in provincia di Genova, si dichiaravano incompetenti. La pratica finiva a Genova dove il tribunale civile dopo un rapido esame della situazione, respingeva la richiesta di amministrazione concordata, imponeva la cessazione delle attività della S.I.G.E.A., dichiarandola fallita con atto di ufficio.

Risulta che, al momento del la emissione del decreto di fallimento, nei magazzini della ditta si trovavano giacenti migliaia di elettrodomestici rimasti invenduti. L'esame della situazione della società veniva affidata al curatore ragioniere Semeria. Inoltre il giudice delegato, dott. Viale, incaricava l'ing. Aldo Vachino di compiere una perizia contabile.

I risultati di queste indagini sembra siano giunti, come ritenevamo, al calcolo di un *deficit* di 2 miliardi di lire, che non si sa in quale misura possa venire coperto dalla vendita di macchinari, fabbricati e merce di deposito.

Siliato è difeso dall'avv. Umberto Garaventa, il rag. Secchi dall'avv. Pendini.

Giuseppe Marzolla



SCONTRO NEL TUNNEL: 5 MORTI Quattro uomini e una donna sono morti nello scontro fra un'auto tedesca ed un autocarro con rimorchio olandese. Il tragico incidente si è verificato in un tunnel che passa sotto il fiume Mesue, nei pressi di Rotterdam. Ai vigili del fuoco sono occorse oltre due ore per estrarre i cadaveri dall'auto ridotta ad un ammasso di rottami. Nella telefoto: l'auto e l'autocarro dopo lo scontro.

Misteriosa telefonata ad un giornale della sera

I rapitori: «don Ussia è nascosto ancora a Roma»

« Non abbiamo mai tentato di farlo imbarcare a Civitavecchia per la Corsica » - I carabinieri, scettici, continuano a pattugliare la costa tirrenica, dal porto laziale fino a quello di Livorno

« Don Ussia è a Roma, nascosto in un rifugio sicuro. Credete, non abbiamo mai tentato di portarlo lontano: la storia del nostro tentato imbarco a Civitavecchia, per la Corsica, è tutta una balla... », ora i misteriosi rapitori del prelato spagnolo cominciano a farsi vivi per telefono, continuando comunque ad inviare lettere a destra e manca. Ieri hanno chiamato la redazione di « Paese Sera »: a bassa voce, un uomo, senz'altro uno spagnolo che parlava però un italiano abbastanza corretto, ha ripetuto le condizioni per il rilascio del consigliere ecclesiastico, le notizie sulle sue condizioni di salute.

Per lo sconosciuto, che telefonava, da un bar o comunque da un locale pubblico, don Marcos Ussia sta in ottima salute ed è tenuto, sin da venerdì scorso, nello stesso luogo, a Roma. Nessuno ha mai cercato di fargli passare la frontiera, di trasferirlo in Francia: è inutile che gli investigatori mettano in giro queste voci false. Anzi sarebbe molto meglio che interrompessero le ricerche, inutili comunque: è una delle condizioni, sembra, perchè il prelato venga rilasciato.

Non ia più importante, ovviamente: i rapitori hanno ripetuto che don Marcos potrà tornare libero, solo quando il governo fascista di Madrid avrà rilasciato le migliaia di antifranchisti che marciscono in galera. Lo hanno scritto, ha aggiunto l'anonimo al telefono, anche al « Messaggero »: ma questo giornale si è guardato bene dal rivelare i « quattro punti » per il rilascio del prelato.

Dov'è, dunque, don Marcos? Davvero è ancora a Roma? O i rapitori tentano di confondere le acque, per sfuggire alla trappola che, secondo i carabinieri, li starebbe stringendo lungo la costa tirrenica? Gli investigatori non hanno dubbi, anche se sono molto meno ottimisti di qualche giorno fa: non credono alle lettere, alla telefonata, del « commando », pensano a scherzi di cattivo gusto. Ed insistono, con un notevole spiegamento di forze, nella caccia tra Civitavecchia, la costa toscana e Livorno. La scorsa notte, ancora, almeno trecento carabinieri hanno percorso, giorno dopo giorno, la campagna tra Civitavecchia e Roma, ma ancora una volta senza risultati, nonostante lo spiegamento di forze. E tutto perchè l'altro giorno un tipo ha contrattato l'acquisto di un peschereccio con un commerciante diffidente.

Mercoledì scorso, raccontano i carabinieri e gli uomini del controspionaggio, uno sconosciuto (del quale non vogliono rivelare nulla, né i connotati, né l'età apparente, né la nazionalità) si è presentato al signor Delfo Giannini appunto a Civitavecchia, chiedendo di poter acquistare un'imbarcazione a motore: questi lo ha respinto, sostenendo di non avere sul momento nessuna imbarcazione da vendere. In verità l'industriale aveva creduto di trovarsi davanti ad un contrabbandiere: ed è corso subito dai carabinieri. Così i rapitori avrebbero commesso un grave passo falso: perchè ora i carabinieri avrebbero ricostruito, con l'identikit, il volto dello sconosciuto, potrebbero anche fermarlo da un momento all'altro.

Sino a che punto possono aver ragione gli investigatori è difficile dire. E' ben strano, comunque, che anche la seconda lettera, spedita da don Ussia all'ambasciatore franchista, porti il timbro di Roma-Centro, sia stata imbucata insomma a Roma. I rapitori, dunque, spediscono queste lettere a qualche complice romano, che provvede, a metterle in un'altra busta, ad imbucarle di nuovo? O sono davvero a Roma, come sostengono?

Intanto il « fronte delle lettere » si è arricchito ancora: con le due lettere alla Questura e al « Messaggero », non pubblicata, ed una alla sede romana dell'AFP, l'agenzia di stampa francese che ha intervistato a Madrid, giorni or sono Luis Edo, il presidente della CNT. « *Noi ci impegniamo a liberare don Marcos Ussia non appena avremo ottenuto che la Chiesa faccia una dichiarazione a favore della libertà dei prigionieri politici detenuti in Spagna* — dice il testo, firmato dal gruppo « Primo Maggio » e che riecheggia quello delle tante altre missive — *siamo contrari alla violenza ma siamo stati costretti ad agire così di fronte all'indifferenza del mondo ed alla superbia del fascismo spagnolo a proposito della sorte degli antifascisti privati della loro libertà, e della situazione di oppressione nella quale vive il popolo spagnolo* ».

Il documento del « Gruppo del primo maggio » afferma inoltre che monsignor Ussia è trattato « *cordialmente, quanto lo permettono le circostanze* ». Gli autori della lettera esprimono d'altra parte il loro rincrescimento per il fatto che l'incidente sia avvenuto in territorio italiano, « *considerato il fatto che il popolo italiano ha sempre manifestato comprensione e simpatia per la causa della Spagna libera. Siamo stati costretti a compiere questa azione perchè a Roma si trova la rappresentanza del governo franchista presso la Santa Sede. La nostra azione ha lo scopo di porre la chiesa di fronte alla sua coscienza ed al la sua responsabilità, in questo momento critico per il popolo spagnolo, poichè, dopo 27 anni di dittatura fascista, i democratici spagnoli che reclamano un minimo di libertà di espressione e di associazione riconosciuta della carta dei diritti dell'uomo, sono sempre in prigione* ».

IERI OGGI DOMANI

Non basta essere pedone

MILANO — *La signora Angela Catana investita e ferita da un motociclista sulle strisce, è stata ritenuta colpevole dell'incidente e pertanto condannata dal tribunale al pagamento delle spese processuali, perchè « non si era presa cura di accertarsi, prima di attraversare, che la strada fosse libera ».*

I nudi reali

LONDRA — *La 195ª edizione della mostra estiva della Accademia reale d'arte, una delle più famose rassegne di arti figurative inglese, e considerata fino a qualche anno fa la roccaforte del tradizionalismo, presenta quest'anno una tela di Anthony Green, in cui sono raffigurati in attegiamento da qualcuno definito equivoco, un uomo e una donna nudi. In compenso — ha sottolineato il direttore della mostra replicando alle critiche violente dei conformisti — i ritratti della regina da sei delle passate edizioni sono stati ora uno.*

Il sindaco è contento

ESPARROS (Alti Pirenei) — *Il sindaco di Esparros Philippe Balanga, che un mese fa lanciò un appello al mondo per ammogliare i mille scapoli del cantone privo di donne, ha ricevuto migliaia di offerte di matrimonio. « Una valanga di tenere missive, giunte perfino dalla Nuova Zelanda, c'è solo l'imbarazzo della scelta ». I novecentonovantanove scapoli del Cantone hanno deciso di offrire al sindaco un regalo per il suo prossimo matrimonio.*

Nessun aumento per i sottufficiali

In relazione alla notizia pubblicata ieri dai quotidiani governativi circa « aumenti degli stipendi ai sottufficiali » lo stesso Ministero della Difesa ha precisato che si tratta, in sostanza, del conglobamento, nello stipendio, della indennità annua di lire 70.000 concessa a suo tempo agli aiutanti di battaglia per assicurare loro una certa differenziazione di trattamento economico nei confronti dei marescialli maggiori.

Il disegno di legge approvato dal Senato non interessa, quindi, la generalità dei sottufficiali ma, come detto, i soli aiutanti di battaglia che non superano le 1000 unità. Di questi ultimi ne trarranno un concreto vantaggio solo quelli in quiescenza.

Di notte in una fabbrica di Olbia

Banditi armati di mitra rapiscono un ingegnere

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

Alle ore 2 di stamane, da una fabbrica in costruzione nei pressi di Olbia, quattro banditi armati hanno rapito l'industriale Francesco Palazzini. L'uomo è nato 43 anni fa a Vigevano dove ha tuttora la residenza.

I fuorilegge sono arrivati davanti ai cancelli dello stabilimento a bordo di un'auto. Uno di essi è rimasto nella macchina col mitra spianato; gli altri, armati, si sono precipitati nei locali del posto di controllo. Qui hanno costretto il custode Francesco Balzano, un ex carabiniere, a chiamare per telefono l'ingegnere Palazzini, che alloggiava con la famiglia in una villa prefabbricata situata a poche centinaia di metri.

« Presto, venga subito. Qui è scoppiata una caldaia. Se non arriva di corsa salta tutto per aria »: in questi termini si è espresso il custode per indurre il dirigente a levarsi dal letto e a raggiungere lo stabilimento. Naturalmente, la battuta gli era stata suggerita da quello che doveva essere il capo della banda.

Allarmato, l'ingegner Palazzini, dopo aver indossato un abito in fretta e furia, si è precipitato al telefono per convocare il fuochista Giovanni Dettori, di 48 anni, ed il capotecnico Renzo Guardamagna di 31 anni. Costoro lo hanno raggiunto davanti all'ingresso della sua villa. Insieme i tre si sono avviati verso lo stabilimento. Qui li attendeva una amara sorpresa: i banditi erano disposti a semicerchio, con le armi puntate. Si trovavano quindi circondati. Non potendo fare altro, i tre hanno messo le mani in alto, secondo l'ordine loro impartito dal capobanda.

Due fuorilegge ricevevano a questo punto la direttiva di legare e imbavagliare il fuochista. Trascinato in un angolo dell'ufficio, l'uomo veniva sistemato accanto al custode ch'era stato già legato e imbavagliato in un primo momento.

I tre banditi hanno successivamente invitato l'ingegnere e il tecnico a prendere posto nella macchina di quest'ultimo. Uno degli sconosciuti si è messo al volante, dirigendosi a tutta velocità verso Olbia. La corsa attraverso la cittadina non è stata facile.

Intanto per imboccare la strada prescelta i banditi hanno dovuto attraversare l'intero centro compreso un passaggio a livello che divide in due la città. La macchina si è infine inoltrata lungo la provinciale Olbia-Padru, che costeggia l'aeroporto di Venafiorita. Arrivati in località Calcò, a breve distanza dal campo di aviazione, i banditi hanno fermato l'auto.

Cortesemente, esprimendosi in un buon italiano, senza inflessioni dialettali, uno di essi ha invitato i prigionieri a scendere. Rivolto al Guardamagna ha detto: « Lei resta qui, però con le mani legate. Sa, dobbiamo prendere le nostre buone precauzioni ».

Trascinandosi l'ingegner Palazzini, i banditi si sono allontanati a bordo di un'altra macchina parcheggiata in un sentiero di campagna. Da questo momento le loro tracce si perdono.

Il tecnico, dopo qualche tempo, riusciva a liberarsi. Assalito com'era dalla paura, non si è accorto che la sua macchina si trovava a pochi metri. Si è allontanato a piedi verso Olbia, di corsa. Solo alle 6 del mattino — 4 ore dopo il rapimento — egli è riuscito ad avvertire i carabinieri. L'allarme è stato dato a tutte le stazioni della zona, ma invano. Ai militi non è rimasto che raggiungere la fabbrica e liberare il fuochista ed il custode, ancora legati e imbavagliati.

Perchè è stato organizzato il clamoroso sequestro? In un primo momento, alcune agenzie di stampa avevano parlato di motivi politici legati al rapimento del monsignore spagnolo avvenuto in Roma. Si è trattato di un falso allarme. Il sequestro dell'ingegner Palazzini è una normale quanto criminosa impresa banditesca, stavolta realizzata in modo insolito, almeno per la Sardegna. Gli sconosciuti hanno organizzato il rapimento nei minimi dettagli.

« Pareva una banda di "gangsters" — ha commentato il tecnico coinvolto nella vicenda — mi sembrava di essere al cinema ».

Spariti 27 milioni

Dame di carità truffavano il ministero

Travestite da « dame di carità » un gruppo di 22 signore, reclutate in ogni ambiente, sono riuscite d'accordo con due ex dipendenti della direzione generale per il culto, a mettersi in tasca 27 milioni del ministero dell'Interno. Non è tanto la somma, che fa sorridere di fronte ai peculati di Mastrella, a rendere interessante questo ennesimo scandalo amministrativo, quanto le circostanze attraverso le quali l'imbroglio, davvero inedito, è stato condotto a termine.

Stelvio Dainotto e Angelo Sacchetti, i due ex impiegati della direzione generale per il culto, che fa capo al ministero dell'interno, sono — secondo l'accusa — gli ideatori di tutto l'« affare ». Il Sacchetti era addetto al reclutamento delle « dame di carità ». Il Dainotto faceva il resto. Le signore venivano accreditate di false lettere di parroci e di altre autorità religiose ed erano poi messe in nota per ricevere sussidi con i quali avrebbero dovuto espletare opera di beneficenza.

Ma la beneficenza si fermava al Dainotto, al Sacchetti e alle false « dame di carità ». Le signore, infatti, una volta che la pratica era andata in porto, si recavano alla Tesoreria centrale dello Stato, ritiravano le somme accreditate e le spartivano immediatamente con i due ex dipendenti del ministero.

La vicenda è vecchia: risale, infatti, agli anni fra il 1950 e il 1957. La magistratura ha impiegato quasi 10 anni per giungere ad una conclusione e rinviare a giudizio le 24 persone.

L'accusa contestata dal giudice istruttore è di peculato e falso per tutti i 24 imputati. Il Dainotto, inoltre, deve rispondere di un altro peculato per aver fatto consegnare a istituti religiosi circa 9 milioni e mezzo che evidentemente dovevano avere una diversa destinazione.

Anche la Corte dei Conti, oltre al giudice penale, si interessa a questo « affare »: il consesso amministrativo sta tentando infatti di recuperare, almeno in parte, le somme sparite e pertanto ha messo sotto accusa, come responsabile civile, anche un prefetto, ora in pensione, che fu uno dei responsabili della direzione generale per il culto, al tempo della vicenda.

Il processo penale è stato nel frattempo già fissato per il 6 giugno davanti alla prima sezione penale del tribunale di Roma, presieduta dal dottor Salvatore Giallombardo.

a. b.

Nuovo amministratore delegato alla società Adriatica

VENEZIA, 5.

L'ing. Salvatore Cirrincione è il nuovo amministratore delegato della società di navigazione *Adriatica*: è stato eletto nella seduta odierna del consiglio di amministrazione, riunito a Venezia, subito dopo l'assemblea degli azionisti della società che lo aveva nominato consigliere di amministrazione.

L'ing. Cirrincione cominciò a Venezia, nel 1935, la sua attività di lavoro all'ILVA di Porto Marghera, passò nel 1939 alla società *Tirrenia* di navigazione dove raggiunse il grado di vicedirettore generale. Nel 1958 fu chiamato alla direzione generale dei *Lloyd triestino* del quale è amministratore delegato dal '61.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

La Costituzione vieta la riorganizzazione del partito fascista

Caro direttore,

con i fatti accaduti all'Università di Roma si è superato ogni limite dell'umana sopportazione. Ma la vera colpa di quanto è avvenuto è, mi consenta di dirlo, di tutti noi, dal primo all'ultimo cittadino italiano.

Sino ad oggi, da oltre vent'anni e giorno per giorno noi stiamo violando la Costituzione che deve essere fedelmente osservata sia dai cittadini che dagli organi dello Stato.

Si è permesso la graduale ricostruzione del partito fascista quando per la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione « è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». Ed il partito fascista è stato ricostruito in pieno ossequio alla legge 20 giugno 1952, n. 645, che specifica: « ...si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista... ». La stessa legge prevede delle sanzioni contro « chiunque promuove od organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista » con una reclusione da tre a dieci anni.

L'argomento, ampiamente trattato dal Codice Penale ed egregiamente commentato dalla Giurisprudenza, non è stato mai osservato nè dalla autorità giudiziaria nè dal Ministro per l'Interno che, in base alla sopra citata legge « ...sentito il Consiglio dei Ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento ».

La presenza di un partito come il MSI che persegue quelle « finalità antidemocratiche proprie del partito fascita » costituisce una palese violazione della nostra Costituzione.

In base a quali norme se ne può permettere la sua presenza?

Grazie.

EMANUELE MEDDA
(Roma)

* * *

Cara Unità,

nel leggere il resoconto della battaglia ho visto che i nostri compagni deputati, e anche quelli degli altri partiti compresa la DC (finalmente) esclusa la teppaglia fascista, hanno chiesto lo scioglimento di alcune *istituzioni fasciste* all'interno delle università.

Non sono d'accordo. Perché chiedere lo scioglimento di *alcune istituzioni?* E perché invece non battersi con la forza — e in tutto il Paese — per chiedere lo scioglimento del MSI? La Costituzione non ammette la costituzione di un altro partito fascista e allora come è consentito ad un pugno di delinquenti di uccidere proditoriamente tanti Paolo Rossi; a chi si aspetta?

FERDINANDO DI PADOVA
(Bagnoli - Napoli)

Il mestiere umiliante del direttore della « Nazione »: storcere la verità

Cara Unità,

purtroppo il nostro paese non difetta di fogliacci cretini, talmente stupidi che a chiamarli conservatori significherebbe ingiuriare il conservatorismo. Uno di questi è « La Nazione », un giornalaccio indegno di una città civile come Firenze, degno invece dei suoi finanziatori e dei fascisti che condividono i suoi argomenti. Neppure nella dolorosa occasione della morte di Paolo Rossi, il portavoce degli agrari, dei cementieri, degli speculatori in genere, della parte più screditata del Paese, neppure in questa occasione ha dimenticato di esser stato il giornale del fascismo toscano, lo esaltatore degli assassini fascisti.

Quello di storcere la verità è un mestiere senz'altro duro, umiliante anche quando è ben remunerato. Il direttore della « Nazione » sembra aver avuto i risultati definitivi della necroscopia dello studente ucciso dai fascisti e su questi risultati tutt'altro che definitivi imbastisce un articolo velenoso pieno di ingiurie non nei confronti dei fascisti assassini ma contro i comunisti e i loro soliti utili idioti. Comprendendo in questi ultimi tutti gli italiani, con l'esclusione di Enrico Mattei, dei fascisti del « Secolo », dei filofascisti de « Il Tempo », e di pochi altri intimi; ma comprendendovi Taviani, Gui, « La Stampa », Moro, ecc. ecc.

Trascinato nella foga dello sproloquio da un livore anticomunista pari solo a quello di fascisti di provata fede, il direttore del giornale non si è accorto neppure che, mentre riempiva fogli su fogli di parole in libertà sui risultati dell'autopsia, uno dei suoi giornalisti scriveva nel suo articolo: « I periti settori intanto hanno iniziato lo esame dei tessuti prelevati dalla salma di Paolo Rossi. Questa perizia potrà essere completata in una quindicina di giorni... ». Ma che sono quindici giorni per uno che ha la sicumera del Mattei?

Saluti.

M. O.
(Firenze)

Scrive l'emigrato

Pensione italo-belga e le trattenute dell'INPS

Cara Unità,

ho 37 anni. Nel lontano 1948-49-50 circa, ho lavorato alla dipendenza di due ditte italiane. Poi, a causa della mancanza di lavoro, espatriai in Belgio nel luglio del 1951. In quella nazione lavorai in miniera finché, sfortunatamente, mi accadde un incidente stradale; in seguito dovetti subire l'amputazione dell'arto inferiore sinistro. Così nel 1956 ritornai in patria.

In Italia, non potendo lavorare, feci domanda al fine di percepire la pensione italo-belga. Il giorno 14 dicembre 1957 andavo in pensione con la categoria « 10 » e percepivo 5.500 lire mensili fino a quando, il 1. luglio 1958, presi 9480 lire ed infine la mia pensione arrivò a 12 mila lire mensili. Ciò avveniva nel 1962.

In seguito subii una forte riduzione che portava la mia pensione alla categoria « 10-S » e percepii dal 1 gennaio 1965, lire 5.600 al mese; in questa somma è compreso anche l'assegno familiare per mia figlia che ammonta a lire 500 mensili.

Ora però debbo restituire allo Stato mille lire al mese fino al 1994, tale somma risulterebbe di lire 434 mila. Ora, cara *Unità*, vorrei sapere, se è possibile, il motivo di questa riduzione e cosa debbo fare. A chi debbo rivolgermi? Nessuno è stato in grado di darmi spiegazioni e oltre tutto nessuno mi ha saputo dire se la pensione da me percepita è quella italo-belga o quella italiana.

SISTO RADICONI
(Moie - Ancona)

Dalla sua lettera, se non andiamo errati, risulta che nel 1957 l'INPS sulla base dei periodi di assicurazione da lei compiuti nell'assicurazione obbligatoria italiana, e delle norme previste dalla allora vigente convenzione sulle assicurazioni sociali stipulata con il Belgio il 30 aprile 1948, ha provveduto a liquidare una pensione di invalidità, ai sensi della legislazione italiana.

Infatti a norma dell'art. 11 della Convenzione del 1948, le pensioni di invalidità erano liquidate, in base alla sola legislazione del Paese dove veniva presentata la domanda e con statata la invalidità.

Di conseguenza l'INPS, pur tenendo conto dei periodi di assicurazione in Belgio per accertare il suo diritto alla pensione di invalidità liquidava tale pensione, dato lo scarso numero di contributi che lei poteva far valere nell'assicurazione italiana, tenendo conto del minimo previsto per legge nel 1957 in L. 5.500 mensili e successivamente aumentato.

Con l'entrata in vigore dei Regolamenti per la sicurezza sociale per i lavoratori emigrati nei Paesi del Mercato comune, avvenuta il 1 gennaio 1959, le norme relative alla liquidazione delle pensioni di invalidità, sono state modificate.

Infatti a norma di tali Regolamenti, la pensione di invalidità, avendo lei lavorato e quindi versato contributi assicurativi anche in Belgio, non è più liquidata soltanto dall'Italia, ma dai due Paesi, in proporzione al numero dei contributi versati nelle due assicurazioni.

Di fatto sempre che, abbiamo interpretato bene il suo esposto, a partire dal gennaio 1959, lei dovrebbe percepire, se lo ha richiesto, una pensione pagata in parte dall'Italia e in parte dal Belgio.

Il motivo del recupero è quindi dovuto al fatto, che essendo stato riconosciuto il diritto ad una quota parte di pensione dal Belgio, l'INPS non versa più l'importo minimo previsto dalla legge italiana, ma solo la quota parte di pensione dovuta in proporzione ai contributi versati in Italia.

Riteniamo però, che dalla data in cui le è stata ricalcolata la pensione, e riconosciuto il diritto alla quota parte dell'assicurazione belga, da parte dell'Istituzione del Belgio, gli saranno stati liquidati gli arretrati, che in parte sono recuperati dall'INPS, avendo percepito lei dall'Italia una pensione di importo superiore a quella dovuta in base alle attuali disposizioni.

Anticiperà le ferie per venire a votare

Cara Unità,

siamo già entrati nel clima della campagna elettorale per il rinnovo di diversi consigli comunali e provinciali. Cosciente dell'importanza di dette consultazioni, ho anticipato le ferie ai primi di giugno, per compiere il mio dovere di elettore.

E' da cinque anni che lavoro in Svizzera assieme a mia moglie, e devo dire che mai in tutto questo periodo il prete della nostra parrocchia si era interessato di noi. Ora si è fatto vivo con una lettera: solita paternale spirituale, invito all'emigrante a rassegnarsi a stare all'estero e, in fondo, un accenno elettorale con l'invito a « votare bene » (cioè, dal suo punto di vista, votare DC).

Io, tornerò al mio paese e voterò contro i partiti che guidano adesso la compagine governativa, perché so perfettamente, per avere pagato duramente, che essi faranno ben poco per me e per tutti coloro che sono nelle mie condizioni. E voterò per il PCI perché solo esso sapra difendere gli interessi di tutte quelle centinaia di migliaia di lavoratori italiani che hanno dovuto venirsi a cercare il pane fuori d'Italia.

LETTERA FIRMATA
(Zurigo - Svizzera)

« Non si affitta ai meridionali »

Cara Unità,

sono un siciliano emigrato in Svizzera da quasi cinque anni. Dopo tanti sacrifici sono riuscito a fare qualche modesto risparmio e ho deciso di affittare un negozio in Italia. Nei giorni di Pasqua sono andato con mia moglie a Luino per trascorrere le feste presso una famiglia di nostri conoscenti ed ho colto l'occasione per cercare il negozio che facesse al caso mio. Così passeggiando per Luino ne abbiamo trovato uno, presso la stazione ferroviaria. Entriamo nell'edificio e subito troviamo l'amministratore, uno svizzero ticinese, che gentilmente ci ha spiegato tutto circa l'affitto, il tipo di merce da vendere ecc. Ci siamo riservati di decidere e quindi lo abbiamo salutato dicendogli che presto gli avremmo dato la risposta definitiva. Senonché dopo due settimane, nel corso delle quali tenemmo contatti con questo amministratore a mezzo della famiglia amica, quando andammo da lui per il contratto, ci sentimmo rispondere con un rifiuto. Motivazione: eravamo dei meridionali, degli emigrati, non avremmo dato garanzia di pulizia. Ce lo avrebbe dato soltanto se avessimo depositato in banca come garanzia sette-otto milioni: il che equivaleva al rifiuto più netto.

Ora, cara *Unità*, tutti sanno come siamo trattati noi italiani in Sizzera: basta una cosa da poco e la polizia ci prende per il collo e ci rimpatria su due piedi. E questo passi, si può anche sopportare e stare zitti, perché siamo stranieri e non abbiamo nessun diritto, salvo quello di sudare per far aumentare i profitti degli industriali svizzeri. Ma che uno svizzero venga anche in Italia a trattare in modo simile degli italiani, con tanta villania e ingiustizia, questo non si può sopportare.

ANTONIO SANMARTINO
(Urdorf - Zurigo)